



Quaderni di «Invigilata Lucernis»

*Collana del Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica  
dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro  
diretta da Rosalba Dimundo e Luigi Piacente*

49

# *EST LOCUS...*

PAESAGGIO LETTERARIO E SPAZIO DELLA MEMORIA  
PER ROSSANA VALENTI

*a cura di*

*Arturo De Vivo e Marisa Squillante*

---

E S T R A T T O

---



EDIPUGLIA

Bari 2022

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

© 2022 - *Edipuglia* srl, via Dalmazia 22/b - 70127 S. Spirito (Ba)  
tel. 080.5333056 - <http://www.edipuglia.it> - *email*: [info@edipuglia.it](mailto:info@edipuglia.it)

ISSN 2532-6538

ISBN 979-12-5995-004-8

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/0048>

# Sommario

PREFAZIONE *di Arturo De Vivo e Marisa Squillante*

## IL PAESAGGIO DELLA CAMPANIA

Antonella BORGIO, *L'otium e il potere: testimonianze (non solo) letterarie sul paesaggio culturale di Napoli antica*

Stefan FREUND, *Un paesaggio di passaggio: Cuma e la topografia dell'Eneide*

Ciro PALOMBA, *Stazio e le Silvae 2,2 e 3,1: il paesaggio campano tra descrizione e metafora*

Loredana DE FALCO, *La villa: locus amoenus e otium letterario*

Giuseppe GERMANO, *Mitopoiesi e costruzione del paesaggio nella poesia di Giovanni Pontano: Napoli e il suo golfo nella IV saffica della Lyra*

Antonietta IACONO, *Una lettera per raccontare un trionfo: Napoli e il trionfo di Alfonso il Magnanimo nella rievocazione di Lorenzo Valla*

## SCIENZA, CONOSCENZA E PAESAGGIO

Mariantonietta PALADINI, *La quercia prima di Virgilio*

Lorenzo MILETTI, *Paesaggio e descrizione dei luoghi nei trattati greci di retorica*

Mario REGALI, *Il tumulto di Protesilao: la funzione del luogo nell'Eroico di Filostrato (3-5;9)*

Maria Camilla MASTRIANI, *Andare a scuola: la testimonianza dei Colloquia degli Hermeneumata Pseudodositheana*

Concetta LONGOBARDI, *La percezione dell'India nella Periegesi di Prisciano*

## PAESAGGIO E POTERE

Sara ADAMO, *La selva, il tiranno, la città. Daulios dalla Focide a Metaponto*

Vincenzo MORENA, *La Caria oltre i Cari: paesaggio e identità nella propaganda ecatomnide*

Vittorio SALDUTTI, *Paesaggio e politica nell'Atene di Demetrio del Falero*

Arturo DE VIVO, *Nerone, il matricidio e i luoghi immutabili*

Mariafrancesca COZZOLINO, *Annibale e le Alpi*

Sara FASCIONE, *Tolerans solis et pulveris. L'imperatore e il paesaggio in Symm. or. 1*

## PAESAGGIO DI 'GENERE'

Mario LAMAGNA, *Paesaggi menandrei e dove trovarli*

Giuliana LEONE, *Coltivare la filosofia nel Giardino di Epicuro*

Giulio MASSIMILLA, «*I segni di quel canto*»: *luoghi e paesaggi nelle Argonautiche di Apollonio Rodio*

Nina MINDT, *Resonant silvae: il paesaggio delle Ecloghe come 'spazio di risonanza'. Una lettura meta-poetica di Virgilio da parte di Properzio*

Rosalba DIMUNDO, *Gli scenari elegiaci del lamento e della lontananza*

Flaviana FICCA, *Scenari infernali e paesaggi dell'anima: il 'mondo alla rovescia' nel prologo dell'Agamemnon di Seneca*

Chiara RENDA, *Paesaggi d'Occidente, paesaggi d'Oriente: qualche pennellata di Floro nella brevis tabella (I, II e I, 24)*

Maria Chiara SCAPPATICCIO, *Per vada[m] Lechi: paludi infernali e catabasi in Carm. de Alcest. 64*

Silvia CONDORELLI, *Pingitur et vario mundus discrimine florum (Ennod. carm. 1, 4, 3 Hartel). La facies sensuale della Natura: paesaggio primaverile e poesia epitalamica*

### DESCRIZIONE E PERCEZIONE: LO SGUARDO SUL PAESAGGIO

Federica NICOLARDI, *'Viste' di una città seleucide: Laodicea al Mare nei papiri della Vita Philonidis*

Eduardo FEDERICO, *Varrone sul Palatino. Sguardi e atopiche etimologie su un paesaggio pastorale*

Marisa SQUILLANTE, *Paesaggio antropico e paesaggio naturale in Orazio*

Grazia Maria MASSELLI, *Sotto il segno della meraviglia: Plinio il Giovane e il lacus Vadimonis*

Teresa PISCITELLI, *La rappresentazione dell'ambiente nella poesia di Paolino di Nola*

Ugo CRISCUOLO, *Su alcune descrizioni paesistiche in Gregorio di Nazianzo*

## *Paesaggio e politica nell'Atene di Demetrio del Falero*

«Demetrio, figlio di Fanostrato, del demo del Falero, fu allievo di Teofrasto. Grazie ai discorsi che tenne agli Ateniesi, governò la città per dieci anni, meritandosi come riconoscimento trecentosessanta statue di bronzo, di cui la maggior parte erano equestri, altre lo raffiguravano sul carro o mentre guidava una coppia di cavalli; tutte furono terminate in meno di trecento giorni: tale fu l'onore in cui era tenuto». Questo l'*incipit* della biografia dedicata a Demetrio da Diogene Laerzio, che poco più avanti sottolinea come il Falereo «per la patria avesse ottenuto con la sua azione politica molte e splendide cose, e infatti aveva accresciuto le entrate e gli edifici della città»<sup>1</sup>.

La tradizione biografica antica, di cui la sintetica vita dedicatagli da Diogene fu il principale collettore, ricordava come intervento di Demetrio sullo spazio urbano di Atene solo la realizzazione di centinaia di suoi ritratti. Ma, aldilà dell'effetto di questa operazione di autopromozione, quello di Demetrio non fu riconosciuto come un periodo di importanti trasformazioni dello spazio urbano ateniese. Così l'assenza di puntuali indicazioni, nella tradizione antica, di opere attribuibili al Falereo, al di là della generica affermazione di avere «accresciuto gli edifici della città»<sup>2</sup>, ha determinato lo scarso interesse negli studi per gli effetti della sua legislazione sul panorama urbano di Atene<sup>3</sup>.

Eppure l'impatto che l'azione legislativa di Demetrio ebbe sul paesaggio di Atene fu notevole, anche se non riconducibile a una articolata politica edilizia o a una progettata trasformazione della *forma urbis*. Anzi, nessun politico ateniese promosse un intervento politico in grado di alterare in maniera altrettanto profonda, rapida e soprattutto diffusa i connotati fisici della polis. Il programma edilizio pericleo, infatti, fu realizzato in un arco temporale molto lungo, ben oltre la vita del suo promotore, e

<sup>1</sup> Diog. L. 5,75.

<sup>2</sup> L'unica opera che in antico gli venne riconosciuta fu la ristrutturazione del *telesterion* di Eleusi affidata all'architetto Filone (Vitr. *praef.* 7,16-17).

<sup>3</sup> L'unica parziale eccezione è il lavoro di V. Azoulay, *La gloire et l'outrage. Heurs et malheurs des statues honorifiques de Démétrios de Phalère*, «AHS» 64, 2009, 303-340, centrato, però, fondamentalmente sui ritratti del politico.

fu arricchito dall'intervento di altri politici desiderosi di intestarsi i meriti per quella grandiosa opera di ripensamento dei luoghi simbolicamente più importanti del centro urbano<sup>4</sup>. Gli interventi di età licurghea, l'altro periodo in cui Atene conobbe un importante processo di trasformazione urbanistica<sup>5</sup>, non modificarono in profondità l'immagine della città come quelli che, appena pochi anni dopo e in un lasso di tempo sostanzialmente ridotto, possono essere fatti risalire a Demetrio. Certo, la differenza sostanziale tra il Falereo e questi due precedenti è la minore intenzionalità: Demetrio, mandatario locale di un potere ormai distante, non promosse alcun 'programma edilizio' e le trasformazioni che seguirono le sue scelte ne furono una conseguenza secondaria, non l'obiettivo prefissato. Proprio per questo, comprendere come e perché esse siano avvenute permette di osservare da un'angolatura particolare la sua esperienza di governo e di perfezionare il giudizio su di essa.

L'alterazione del paesaggio ateniese imposta dal Falereo, infine, coinvolse più zone di Atene ed ebbe un effetto, così, di radicale ridefinizione dello spazio cittadino. Per comprenderne la dimensione e il senso occorre, quindi, osservare dove e come essa venne realizzata.

### 1. *Il territorio attico*

Il riconoscimento di meriti particolari acquisiti nei confronti della polis aveva a lungo mantenuto, ad Atene, il suo consueto carattere immateriale. Le onorificenze per i benemeriti erano infatti quasi sempre simboliche, sebbene estremamente significative: *enktesis*, *ateleia*, pasti nel pritaneo, proedria e, nel caso di stranieri, la cittadinanza onoraria<sup>6</sup>. Raramente, e solo da un certo momento in poi, poteva essere decretata la dedica di una statua nell'agorà. Il riconoscimento di un ritratto individuale doveva risultare quantomeno anomalo a un cittadino ateniese almeno fino ai decenni finali del IV secolo, quando certe forme di autopromozione personale di origine macedone cominciarono a infiltrarsi nella cultura cittadina. Nulla, però, di paragonabile a quella 'epidemia statuaria' che la tradizione attribuiva agli anni di Demetrio. I diversi filoni nei quali essa si articola riferiscono di un numero variabile tra le trecento e le oltre trecentosessanta statue onorarie<sup>7</sup>, fatte erigere, peraltro, in

<sup>4</sup> Vd. C. Höcker - L. Schneider, *Pericle e la costruzione dell'Acropoli*, in S. Settis, *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, Vol. 2, Torino 1997, 1239-1274, per una sintesi dei problemi posti dal programma edilizio pericleo.

<sup>5</sup> M. Faraguna, *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici, finanziari*, «MemAccLinc» 4, 1992, 256-269, sottolinea l'importanza e, soprattutto, la coerenza dell'intervento edilizio licurgheo.

<sup>6</sup> Una sintetica storia delle *megistai timai* in età classica è tracciata da P. Gauthier, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs*, Athènes 1985, 92-103.

<sup>7</sup> I più antichi testimoni della tradizione riportano concordemente il numero di 300 statue (Nep. *Milt.* 6,2-4; Strabo 9,1,20; Plut. *Praec. Ger. Reip.* 820E; a cui si rifà Ampel. 15,19), mentre Plinio (*nat.* 34,12,27) sembra essere all'origine della tradizione, recepita da Diogene Laerzio, che contava 360 statue, come i giorni dell'anno. Problematico il numero, peraltro del tutto incredibile, di 1500 statue ricordato da Favorino (fr. 95 Barigazzi), che potrebbe essere la fonte di Diogene sulla vicenda delle statue ed era, comunque, certamente persona ben informata sulla questione, dato che, come lamenta nell'orazione da cui è tratta l'informazione, le statue a lui dedicate ad Atene subirono la stessa sorte

brevissimo tempo, meno di un anno secondo Diogene Laerzio<sup>8</sup>. Il biografo aggiunge che la maggior parte ritraeva il legislatore a cavallo o sul carro, cosa inusuale per le consuetudini statuarie ateniesi ma ormai ordinaria nella ritrattistica macedone, a cui evidentemente Demetrio si rifaceva<sup>9</sup>. Il biografo ritorna poi altre due volte sui ritratti di Demetrio, una prima volta per ricordarne la distruzione nel momento in cui lasciò la città per andare in esilio a Tebe quando Demetrio Poliorcete lo spodestò dal governo della polis; la seconda citando il Falereo stesso, il quale, riferendosi proprio alla distruzione delle statue in suo onore, affermava che era, però, impossibile eliminare le benemerienze che gli avevano meritato tanti ritratti<sup>10</sup>.

Le statue del governatore vennero poste nei luoghi cardinali della vita sociale ateniese: secondo la testimonianza di Favorino<sup>11</sup>, l'unica sopravvissuta alla distruzione seguita alla sua fuga si trovava sull'Acropoli e fu probabilmente proprio l'essere stata consacrata alla dea a salvarla. L'elevato numero di copie, tuttavia, indica anche una capillare distribuzione su tutto il territorio attico. Lo conferma anche l'unica base scampata alla furia iconoclasta che seguì il suo esilio a Tebe. Rinvenuta alle pendici orientali dell'Imetto, nel piccolo borgo di Koropi, reca su un lato l'iscrizione dedicatoria degli abitanti del demo di Sfetto di un ritratto – che dalle dimensioni della base doveva essere equestre<sup>12</sup> – di Demetrio figlio di Fanostrato, da identificare con il nostro<sup>13</sup>. La formula epigrafica conferma quanto tramandato dalle fonti letterarie. Se Demetrio fu senz'altro l'ispiratore dell'erezione di statue onorarie in così gran numero e capillarmente diffuse, furono i cittadini nelle loro diverse articolazioni – in

quando perse l'appoggio dell'imperatore Adriano. Difficile individuare un ramo della tradizione più affidabile degli altri, tenendo anche conto della distruzione delle statue a seguito dell'esilio di Demetrio. Data l'impressione generata dalla loro erezione, comunque, senz'altro furono numerose (così V. Azoulay, *La gloire et l'outrage* cit., 312-313).

<sup>8</sup> Azoulay, *ibid.*, 311-312 ritiene che le statue furono erette nel primo anno del suo governo. Dato il loro carattere onorifico e l'enfasi posta dallo stesso Demetrio sulla virtù che tramite queste il popolo gli aveva riconosciuto (Diog. L. 5,82 τὴν ἀρετὴν ... δι' ἣν ἐκείνας ἀνέστησαν), si dovrebbe pensare che il motivo della loro erezione fu la mediazione che egli portò avanti con Cassandro quando questi conquistò Atene strappandola a Poliperconte (Diod. S. 18,74,1-3). È però preferibile pensare che la realizzazione delle statue fu decretata nell'anno dell'arcontato eponimo, ossia nel 309/8, quando il potere di Demetrio si era oramai stabilizzato e si lasciò andare a una propaganda autopromozionale all'insegna dell'eccesso, ben testimoniata dalla processione delle Dionisie cittadine descritta da Pol. 12,13,10-11; e Athen. 12,60 542E. In questo senso va riletto anche il frammento di Favorino (fr. 70a Barigazzi) in cui si ricorda che il suo anno arcontale venne registrato come di anomia e ritenere che facesse riferimento a una correzione dell'iscrizione posta sulla base dell'unica statua sopravvissuta ai tempi dell'oratore, quella sull'Acropoli, richiamata subito prima nel testo della fonte tralatrice, ossia Diogene. Se così fosse, il decreto che onorava Demetrio faceva riferimento al suo anno arcontale.

<sup>9</sup> Azoulay, *La gloire et l'outrage* cit., 315-318.

<sup>10</sup> Diog. L. 5,76; 82.

<sup>11</sup> Fr. 38 Barigazzi.

<sup>12</sup> A.G. Kalogeropoulou, *Base en l'honneur de Démétrius de Phalère*, «BCH» 93, 1969, 56-71, in partic. 60.

<sup>13</sup> Così, oltre a Kalogeropoulou, *ibid.*, 66, G.J. Oliver, *Space and the Visualization of Power in the Greek Polis. The Award of Portrait Statues in Decrees from Athens*, in P. Schultz - R. von den Hoff, *Early Hellenistic Portraiture. Image, Style, Context*, Cambridge 2000, 181-204, 191; e Azoulay *La gloire et l'outrage* cit., 313-315. Il testo va così integrato (SEG 25 206): Σφῆττοι Δημ[ῆτρων] / Φανοστράτου ἀ[νέθηκων]/Αντίγνωτος ἐποίη[σε].

questo caso il demo – a proporre formalmente la dedica<sup>14</sup>. Il coinvolgimento del *demo* nella decretazione spiega anche la violenta reazione che accompagnò la fine del regime: distruggere le statue e le basi che le sorreggevano era una forma di *damnatio memoriae* non solo del personaggio rappresentato, ma anche delle relazioni che il popolo aveva con lui intrattenuto ed enfatizzato con i ritratti onorari<sup>15</sup>. Ma prima che si realizzasse il tentativo di rimozione dalla memoria e dallo spazio comunitari della ubiqua presenza di Demetrio, per alcuni anni Atene sperimentò una profonda trasformazione del paesaggio urbano, un'anticipazione di quello che sarebbe avvenuto nei decenni successivi, quando i punti nevralgici della polis furono ingombri da un crescente numero di ritratti individuali, segno di riconoscenza della città nei confronti di re stranieri e cittadini illustri.

Nel decennio del Falereo, la fitta selva di statue subentra e sostituisce quello che fino a quel momento era stato l'elemento tipico del paesaggio urbano di Atene, quelle steli iscritte che mostravano nei vari angoli della città rendiconti, accordi, provvedimenti pubblici di varia natura, onorificenze per cittadini e stranieri benemeriti. Le iscrizioni avevano reso Atene la città che scrive per definizione, e allo stesso tempo la città 'scritta' per eccellenza, quella in cui il paesaggio urbano era più fortemente caratterizzato dalla presenza di epigrafi, che assolvevano non solo e non tanto a una esclusiva funzione documentale, ma anche, se non soprattutto, monumentale<sup>16</sup>. Demetrio mise fine – si sarebbe rivelata poi solo una pausa – a quella consolidata prassi. Non pare, infatti, spiegabile con la casualità dei ritrovamenti la quasi totale assenza di decreti pubblici trascritti su pietra nel decennio del suo governo, né risultano convincenti le spiegazioni del fenomeno come dovuto a esigenze di economia: la città visse in quel periodo una fase di relativa floridezza economica e il costo delle iscrizioni era, in particolare nella polis attica, particolarmente contenuto. Se a ciò si aggiunge il simultaneo proliferare di statue onorarie corredate di basi iscritte, l'ipotesi di una volontà di risparmio diviene ancora più fragile<sup>17</sup>. L'assemblea lavorò

<sup>14</sup> Sulla formula epigrafica, peraltro sostanzialmente innovativa nel contesto ateniese, vd. J. Ma, *Statues and Cities. Honorific Portraits and Civic Identity in the Hellenistic World*, Oxford 2015, 15-63.

<sup>15</sup> Ma *Statues and Cities* cit., 49.

<sup>16</sup> Da tempo si è enfatizzata la preminenza della semplice visione delle steli sulla possibilità della loro lettura. C.W. Hedrick, *Democracy and the Athenian Epigraphical Habit*, «Hesperia» 68, 1999, 387-439 approfondisce questa nozione dando anche un'idea delle dimensioni del fenomeno: in età classica migliaia erano le iscrizioni esposte in luoghi pubblici ad Atene (pp. 392-393). P. Liddel, *The Places of Publication of Athenian State Decrees from the 5th Century BC to the 3rd Century AD*, «ZPE» 143, 2003, 79-93 presenta un'analisi preliminare sulla diffusione delle epigrafi e la loro concentrazione in alcune aree urbane, in particolare l'acropoli e l'agorà. La distribuzione delle epigrafi ateniesi è al centro del progetto di ricerca, attualmente in corso, *the Epigraphic Landscape of Athens* (<http://www.epigraphiclandscape.unito.it/>).

<sup>17</sup> S.V. Tracy, *Athenian Democracy in Transition. Attic Letter-Cutters of 340 to 290 b.C.*, Berkeley-Los Angeles-London 1995, 37; Hedrick, *Democracy* cit., 402-403; L. O'Sullivan, *The Regime of Demetrius of Phalerum in Athens, 317-307 BCE. A Philosopher in Politics*, Leiden-Boston 2009, 116-118; e M. Faraguna, *Un filosofo al potere? Demetrio Falereo tra democrazia e tirannide*, «MediterrAnt» 19, 2016, 35-63, in partic. 47 ritengono concordemente che l'assenza di decreti negli anni di Demetrio possa essere giustificata da motivi di natura economica. Tuttavia il contrasto tra la floridezza delle finanze ateniesi di quegli anni (Dur. *FGrHist* 76 fr. 10 = Athen. 12,540c, riferisce che le entrate pubbliche in quel periodo

senz'altro poco e solo in situazioni di emergenza<sup>18</sup>, e dunque non c'era da aspettarsi una cospicua produzione di decreti, ma il confronto con gli anni immediatamente successivi, ricchi come furono di iscrizioni di diversa natura, indica come, assieme alla ripresa attività assembleare, i nuovi padroni della città volessero indicare in quell'esercizio di pubblicità un elemento imprescindibile della restaurata democrazia dopo la censura della fase precedente<sup>19</sup>. Le pietre di Atene ripresero a parlare, dopo un decennio di silenzio, e così nello spazio pubblico si riattivò quel processo di continua trasformazione dovuto al moltiplicarsi di epigrafi che testimoniavano, alla vista di chiunque volesse vedere – σκοπεῖν τῷ βουλομένῳ secondo una formula che allora si impose – la riattivazione, almeno per qualche anno, delle procedure democratiche.

Nel decennio di governo del Falereo, dunque, il segno più evidente della comunità deliberante sullo spazio urbano, le iscrizioni, tacquero, con l'unica eccezione di quelle, centinaia, poste come didascalie dei ritratti del nuovo padrone, l'unico di cui si continuava a riprodurre il nome sulla pietra. Una trasformazione del paesaggio dell'intera regione così profonda e significativa, che, appena ebbe termine il suo regime, il popolo intensificò gli sforzi per riportarlo nuovamente alla sua forma precedente: le statue furono distrutte – in un solo giorno, secondo la tradizione – e le epigrafi deliberative tornarono a caratterizzare i luoghi più importanti della polis.

## 2. La strada dei tripodi

Lungo la strada dei tripodi si condensavano numerose memorie del passato di Atene. Il suo tragitto assecondava un salto di quota lungo le pendici dell'acropoli, mettendo in comunicazione il santuario di Dioniso Eleutereo con l'agorà del Ceramico. In età arcaica il versante della rocca attraversato da questa strada fu il centro religioso e politico della polis: qui sorgeva la più antica agorà e le sedi delle isti-

raggiunsero i 1200 talenti annui) e il ridotto costo di incisione di un'epigrafe, che si sarebbe aggirato intorno alle 30 dracme (I. Berti, *Quanto costa incidere una stele? Costi di produzione e meccanismi di pubblicazione delle iscrizioni pubbliche in Grecia*, «Historikà» 3, 2013, 11-46), rendono poco credibile questa ipotesi. Hedrick aggiunge che le iscrizioni di quel periodo potrebbero avere seguito la stessa sorte delle statue di Demetrio ed essere state distrutte alla caduta del suo regime. Anche questa ipotesi, però, appare poco convincente, data la natura totalmente differente delle due tipologie monumentali: i ritratti tesi a esaltare l'individuo Demetrio, le iscrizioni a testimoniare il lavoro dell'assemblea.

<sup>18</sup> Su questo mi permetto di rimandare a V. Saldutti, *The Mixed Constitution of Demetrius Phalereus*, «Klio» 104, 2022, 163-169.

<sup>19</sup> Ben 16 furono i decreti approvati nel 307/6, il primo anno dopo la caduta del regime di Demetrio (Tracy, *Athenian Democracy* cit., 40 n. 21, ha redatto un elenco, al quale bisogna aggiungere *Agora I* 4953). I testi dei decreti sono caratterizzati da forti toni democratici, come *IG II<sup>2</sup> 456*, un trattato di amicizia con la polis democratica di Colofone; o *IG II<sup>2</sup> 457*, che onora Licurgo per la resistenza opposta nei confronti di Alessandro a difesa della democrazia. S.V. Tracy, *Athenian Politicians and the Inscriptions of the Years 307 to 302*, «Hesperia» 69, 2000, 227-233, e C.W. Hedrick, *Epigraphic Writing and the Democratic Restoration of 307*, in P. Flensted - Jensen - T.H. Nielsen - L. Rubinstein, *Polis & Politics. Studies in Ancient Greek History presented to Mogens Herman Hansen on his Sixtieth Birthday, August 20, 2000*, Copenhagen 2000, 327-335 sottolineano il significato politico di questa mania epigrafica.

tuzioni poliadi prima di essere trasferite nell'agorà del Ceramico<sup>20</sup>. Nonostante il baricentro della vita comunitaria si fosse allontanato da questa zona della città, essa fu interessata da un costante processo di trasformazione e monumentalizzazione che raggiunse l'apice negli anni del governo di Licurgo.

Lungo l'asse stradale e, col passare del tempo, anche nelle vie limitrofe, venivano infatti esposti dai coreghi i tripodi vinti negli agoni ditirambici alle Dionisie cittadine in un crescendo di ostentazione e monumentalità. I vincitori, infatti, non si limitavano a esporre il trofeo su una semplice base con inciso il proprio nome e il tipo di agone vinto, ma nel tempo presero a edificare strutture sempre più articolate sopra o all'interno delle quali porre il tripode, con il chiaro intento di enfatizzare i propri meriti agli occhi dei cittadini. Nell'orazione di Iseo *sull'eredità di Apollodoro*, che si data alla metà del IV secolo a.C.<sup>21</sup>, l'oratore esaltava la fedeltà alla polis democratica del presunto padre adottivo elencando le liturgie a cui si era generosamente sottoposto e terminava facendo riferimento al ben noto tripode da lui offerto per una vittoria nell'agone ditirambico dei fanciulli<sup>22</sup>. La didascalia implicita nel testo invitava a indicare in maniera plateale il monumento nel panorama, familiare a ogni ateniese, della via dei tripodi. Gli *mnemata* esposti allo sguardo dei cittadini erano dunque diventati il simbolo della propria ricchezza, ma anche dell'adesione agli obblighi imposti dalla polis democratica, contribuendo a definire la via dei tripodi sempre più come paesaggio della competizione civica, lo spazio cittadino più significativamente plasmato dalla *philotimia* aristocratica nel quadro del sistema liturgico ateniese<sup>23</sup>.

Questa spirale di autopromozione culminò negli anni che seguirono Cheronea, quando furono terminati i lavori di costruzione del teatro di Dioniso<sup>24</sup>. A questo periodo risalgono, infatti, i monumenti coregici più noti, quelli dedicati da Lisicrate, da Nicia e da Trasillo, il primo per la vittoria alle Grandi Dionisie del 335/4, gli altri due rispettivamente nella gara dei fanciulli e degli adulti nel 320/19<sup>25</sup>. Queste sono le ul-

<sup>20</sup> E. Greco, *Sulla Topografia di Atene: un'introduzione ai problemi*, in E. Greco, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, Tomo 1, Atene-Paestum 2010, 22-27.

<sup>21</sup> M. Edwards, *Isaeus*, Austin 2007, 118.

<sup>22</sup> Is. 7,40 Ὅς γε καὶ παιδικῶ χορῶ χορηγῶν ἐνίκησεν, ὧν μνημεῖα τῆς ἐκείνου φιλοτιμίας ὁ τρίπους ἐκεῖνος ἔστηκε.

<sup>23</sup> Sulla tensione costante tra cornice democratica e protagonismo aristocratico, caratteristica del sistema liturgico in generale, e della coregia in particolare, vd. P. Wilson, *the Athenian Institution of the Khoregia. The Chorus, the City and the Stage*, Cambridge 2000, 172-184.

<sup>24</sup> [Plut.] *vit. X orat.* 841d; Paus. 1,29,16. C. Papastamati - Von Mook, *The Theatre of Dionysus Eleuthereus in Athens: New Data and Observations on its 'Lycurgan' Phase*, in E. Csapo - H.R. Goette - J.R. Green - P. Wilson, *Greek Theatre in the Fourth Century B.C.*, Berlin-Boston 2014, 15-76.

<sup>25</sup> Le date delle vittorie sono note grazie alle epigrafi dedicatorie: IG II<sup>2</sup> 3042 per il monumento di Lisicrate; 3055 per quello di Nicia; 3056 per quello di Trasillo. Wilson *Athenian Institution* cit., 226-227 ritiene che gli ultimi due monumenti furono costruiti negli anni del governo di Antipatro tramite il plenipotenziario Focione. Non si può escludere, tuttavia, che siano stati costruiti durante il periodo di restaurazione democratica sotto Poliperconte. Solo del monumento di Lisicrate è ancora possibile vedere la struttura (su cui vd. M. Saporiti, *Il Monumento di Lisicrate*, in E. Greco, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, 2, Atene-Paestum 2011, 541-544). Gli altri due sono irrimediabilmente perduti, ma il monumento di Trasillo è stato disegnato con precisione prima della sua distruzione, avvenuta durante la guerra di indipendenza greca (M.G. Tofi, *Il monumento coregico*

time tracce monumentali dell'istituto coregico, mentre quelle epigrafiche risalgono a un paio di anni dopo, al 317/6<sup>26</sup>, anno dell'ascesa al potere di Demetrio. Negli anni che seguono la sua cacciata da Atene emerge una nuova magistratura, l'*agonothesia*, che sostituisce la coregia affidando a un solo cittadino l'incarico di organizzare gli agoni poetici con soldi pubblici<sup>27</sup>. È difficile capire la modalità e i tempi di transizione tra i due sistemi, così come controverso è il ruolo giocato da Demetrio<sup>28</sup>, ma la sua avversione per l'istituto della coregia è ben documentata. In particolare egli si scagliava contro le spese che i coreghi dovevano affrontare per monumentalizzare la vittoria. Plutarco riporta, a tal proposito, un apoftegma secondo cui Demetrio definiva il tripode «non un'offerta per la vittoria, ma un'ultima libagione delle sostanze dissipate e un cenotafio ai beni familiari perduti»<sup>29</sup>. È dunque assai probabile che si debba a una sua decisione la fine della coregia e della costruzione di monumenti lungo la via dei tripodi, il cui panorama si cristallizzò nella forma che aveva assunto prima della sua ascesa al potere<sup>30</sup>. Alla pluralità di committenze dei coreghi che si volevano illustrare agli occhi dei concittadini, subentrò un'unica autorità che dall'alto promuoveva alcuni membri dell'*élite*. Lo spazio pubblico veniva così spogliato dell'apporto recato dai singoli cittadini in quella dialettica pubblico-privato così caratteristica del regime ateniese.

### 3. Il cimitero del Ceramico

Il paesaggio del Ceramico, un paesaggio funebre, era articolato su due livelli tra loro strettamente interrelati. Da una parte esso era caratterizzato dalla presenza del *demosion sema*, l'insieme dei *polyandria* nei quali erano sepolti i morti nelle guerre combattute dalla città<sup>31</sup>. Nella percezione degli Ateniesi questo era un luogo attorno al quale si concentravano numerose memorie condivise, rievocate periodicamente

di Trasillo, in E. Greco, *Topografia di Atene Tomo 1* cit., 163-166), mentre del monumento di Nicia è possibile intuire la forma solo su base archeologica (M.G. Tofi, *Il monumento di Nicia*, *ibid.* 192-194).

<sup>26</sup> IG II<sup>2</sup> 1200.

<sup>27</sup> La prima attestazione della magistratura è in IG II<sup>2</sup> 3073.

<sup>28</sup> O' Sullivan *Regime of Demetrius* cit., 168-185; e P. Wilson - E. Csapo, *From Choregia to Agonothesia: Evidence for the Administration and Finance of the Athenian Theatre in the Late Fourth Century BC*, in D. Rosenbloom - J. Davidson, *Greek Drama IV: Texts, Contexts, Performance*, Oxford 2012, 300-321, ricostruiscono, non senza incertezze, l'evoluzione dell'organizzazione degli agoni poetici dalla coregia alla *agonothesia*. Faraguna *Un filosofo al potere?* cit., 61 n. 93 propone, in maniera convincente, di interpretare la formula epigrafica ὁ δῆμος ἐχορήγει ... ὁ δεῖνα ἀγωνοθέτης, attestata a partire da IG II<sup>2</sup> 3073, «come rilettura democratica di una novità istituzionale in realtà introdotta nel decennio di Demetrio».

<sup>29</sup> Plut. *de Glor. Ath.* 349a ὁ τρίπους ὑπῆρχεν, οὐκ ἀνάθημα τῆς νίκης, ὡς Δημήτριός φησιν, ἀλλ' ἐπίσπρισμα τῶν ἐκκεχμμένων βίων καὶ τῶν ἐκλελοιπότηων κενωτάριον οἴκων.

<sup>30</sup> Secondo Ateneo (12,60 543a), Demetrio era solito passeggiare quotidianamente lungo la via dei tripodi.

<sup>31</sup> Per una precisa e aggiornata descrizione della topografia e della storia del *demosion sema* vd. D. Marchiandi, *Il Demosion Sema*, in E. Greco, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, 4, Atene-Paestum 2014, 1441-1454.

nelle orazioni funebri per i caduti della polis che vi si tenevano a ogni conflitto<sup>32</sup>. Le sepolture collettive, segnate da iscrizioni che ricordavano il nome di ogni defunto per tribù di appartenenza, si alternavano in questo spazio della memoria con tombe e monumenti individuali, e periboli familiari che dalla seconda metà del V secolo si erano andati assieppando lungo le strade del quartiere in una competizione tra *oikoi* combattuta sul terreno della sfarzosità delle tombe<sup>33</sup>.

Pausania restituisce un'immagine efficace di come doveva presentarsi il quartiere allo sguardo del viandante che usciva dalla città, o vi entrava, attraversando il Di-pylon o la porta sacra<sup>34</sup>. La descrizione del periegeta, priva di precise indicazioni topografiche circa la collocazione dei diversi monumenti, vuole offrire, piuttosto, un'idea dell'impatto visivo del loro affastellarsi, sovrapporsi e alternarsi, in una teoria di sepolcri e monumenti pubblici – nei quali riposavano i resti dei morti in battaglia in tutti gli angoli del mediterraneo dove si erano spinti gli eserciti cittadini, da Drabesco a Olinto, da Cheronea alla Sicilia, passando per Anfipoli, Chio, Egina, l'Asia e la Tracia – e privati – tra cui Pausania ricorda quelli di alcune delle personalità più illustri della storia politica, culturale e artistica della polis, come i due tirannicidi, Clistene, Efialte, Pericle, Trasibulo, Conone e Timoteo, ma anche il pittore Nicia e i filosofi Zenone e Crisippo.

L'archeologia conferma questa immagine, almeno per quel piccolo tratto che si è stati in grado di indagare<sup>35</sup>. Non di rado le opere che decoravano i periboli familiari enfatizzavano il ruolo del defunto nell'adempimento dei doveri civici, in particolare militari. Numerose erano infatti le iscrizioni e le raffigurazioni del defunto che ne ricordavano la morte sul campo di battaglia, in un dialogo costante con i tumuli collettivi lì nei paraggi<sup>36</sup>. Il senso di comunità, articolata per individui e nuclei familiari, ma coesa nella difesa della propria identità collettiva, evidentemente anche politica,

<sup>32</sup> Tutti gli epitaffi che ci sono pervenuti cominciano con espressioni fortemente locative (Thuc. 2,35,1 'Οἱ μὲν πολλοὶ τῶν ἐνθάδε ἤδη εἰρηκότων ἐπαινοῦσι τὸν προσθέντα τῷ νόμῳ τὸν λόγον τόνδε; Lys. *Epitaph*. 1 Εἰ μὲν ἡγοῦμην οἶόν τε εἶναι, ὃ παρόντες ἐπὶ τῷδε τῷ τάφῳ, λόγῳ δηλώσαι τὴν τῶν ἐνθάδε κειμένων ἀνδρῶν ἀρετὴν ...; Dem. *Epitaph*. 1 Ἐπειδὴ τοὺς ἐν τῷδε τῷ τάφῳ κειμένους, ἀνδρας ἀγαθοὺς ἐν τῷ πολέμῳ γεγονότας ... ὁμοίως μέντοι διαλεχθῆναι τοῖς πρότερον ποτ' εἰρηκόσιν ἐνθάδ' εἶναι μοι δοκεῖ; Hyper. *Epitaph*. 1 Τῶν μὲν λόγων τῶν μελλόντων ῥηθήσεσθαι ἐπὶ τῷδε τῷ τάφῳ [ἢ] περὶ τε] Λεωσθένους τοῦ στ[ρατη]γοῦ καὶ περὶ τῶν ἄλλων] τῶν μετ' ἐκείνου [τετε]λ[ευτη]κότων ἐν τ[ῷ] πο[λ]έμῳ.) a enfatizzare lo stretto legame che la cerimonia funebre aveva con il luogo deputato a ospitarla.

<sup>33</sup> Sul significato storico dello sviluppo dei periboli nelle necropoli ateniesi a partire dalla seconda metà del V secolo fino ai decenni finali del IV, vd. D. Marchiandi, *I periboli funerari nell'Attica classica: lo specchio di una 'borghesia'*, Atene-Paestum 2011, in particolare le conclusioni alle pp. 185-193.

<sup>34</sup> 1,29,3-16.

<sup>35</sup> Una sintetica storia degli scavi del Ceramic si può leggere in J. Stroszeck, *Der Kerameikos in Athen. Geschichte, Bauten und Denkmäler im archäologischen Park*, Athen 2014, 1-14.

<sup>36</sup> Esempio, in questo senso, è il dialogo che si instaura tra il bassorilievo – esposto all'interno del peribolo di famiglia – in memoria del cavaliere Dexileos, morto, come ricorda l'iscrizione alla base della stele (*IG II<sup>2</sup> 6217*), nel 394 durante alcune operazioni della guerra corinzia, e il vicino *polyandreion* che, assieme a quelle di tutti i defunti nella guerra, ne custodiva le spoglie, come indica un frammento del catalogo a esso pertinente (*IG II<sup>2</sup> 5222*).

e la molteplicità degli apporti dei singoli e degli *oikoi* alla società di cui erano una cellula, doveva essere immediatamente visibile allo spettatore.

Ma i *realia* evidenziano anche la natura selettiva della descrizione di Pausania. La sua attenzione era infatti attratta esclusivamente dalle sepolture monumentali della necropoli, escludendo del tutto le numerose tombe di altra natura che al suo tempo contribuivano a definire il paesaggio del Ceramico. Dalla fine del IV secolo i periboli erano infatti stati sostituiti da piccole colonne, steli o altarini individuali che a centinaia avevano occupato nel tempo il panorama del quartiere cimiteriale. Questo repentino cambiamento di costume funerario è stato attribuito all'applicazione di una legge suntuaria la cui paternità Cicerone ascriveva senza esitazioni a Demetrio Falereo<sup>37</sup>. L'Arpinate, confrontando nel *de legibus* gli usi degli Ateniesi e dei Romani in materia di funerali e sepolture, si rifaceva a un testo di Demetrio, che si era intestato il merito di avere «fissato un limite ai sepolcri, non permettendo che si potesse collocare sopra il tumulo di terra nulla oltre una colonnina di non più di tre cubiti (*columellam tribus cubitis ne altiozem*), o una tavola sacrificale (*mensam*) o una bacinella (*labellum*), affidando, inoltre, a uno specifico magistrato la supervisione della cosa»<sup>38</sup>.

I motivi che spinsero il legislatore ateniese a imporre un simile provvedimento non sono del tutto chiari, e la critica oscilla nel vedere in questa decisione una ragione economica, religiosa o politico-sociale<sup>39</sup>, ma certo l'impatto della riforma sul panorama funerario ateniese fu estremamente profondo e significativo, ridisegnando un paesaggio dal quale venne espulso ogni elemento che poteva essere ricondotto a forme di associazione funzionale alla tenuta della polis democratica. Le minimali colonnine che presero a punteggiare la via di accesso alla città rafforzavano l'idea della polis come semplice sommatoria di individui indistinguibili tra loro nel rapporto con il potere centrale, oramai remoto. Un'immagine di ordine e omogeneità in aperto contrasto con il disordine precedente, quello della *politeia* democratica. La fine di quel complesso equilibrio tra sepolture collettive, periboli familiari e tombe individuali, tra pubblico e privato, così caratteristico della democrazia ateniese, segnava in maniera evidente il passaggio non solo a un nuovo tipo di assetto istituzionale, ma a una diversa concezione del rapporto tra i cittadini, da una parte, la politica e la società, dall'altro. La nuova tendenza minimalista si impose anche nei decenni

<sup>37</sup> Cic. *leg.* 2,66.

<sup>38</sup> L'identificazione dei segnacoli indicati nel testo ciceroniano con quelli rinvenuti negli scavi ha sollevato una lunga discussione, ben sintetizzata da Marchiandi, *I periboli funerari* cit., 29-31.

<sup>39</sup> Motivi economici sono stati addotti da W.S. Ferguson, *The Laws of Demetrius of Phalerum and their Guardians*, «Klio» 11, 1911, 265- 276, 268 e più recentemente da A. Banfi, *Sovranità della legge. La legislazione di Demetrio del Falero ad Atene (317-307 a.C.)*, Milano 2010, 173; mentre O'Sullivan, *Regime of Demetrius* cit., 57, pensa a cause religiose. Di diverso avviso J. Engels, *Funerum sepulcorumque magnificentia. Begräbnis- und Brabluxusgesetze in der griechisch-römischen Welt mit einigen Ausblicken auf Einschränkungen des funerals und sepulcralen Luxus im Mittelalter und in der Neuzeit*, Stuttgart 1998, 145-147, che preferisce attribuire la legislazione suntuaria di Demetrio a scelte esclusivamente politiche. Infine Faraguna *Un filosofo al potere?* cit., 57 individua ragioni sociali per la promulgazione delle leggi contro il lusso del Falereo.

successivi alla fine del governo del Falereo, a dimostrazione che tale decisione intercettava una trasformazione radicale della mentalità cittadina, esito di cambiamenti non superficiali nel rapporto tra strutture politiche, economiche e sociali.

#### 4. Conclusioni

La democrazia ateniese si era basata su un compromesso tra la preminenza economica delle *élites* e il dominio politico del *demos*<sup>40</sup>. La retorica democratica del IV secolo aveva descritto un sistema che si reggeva su due punti di equilibrio: la disponibilità del gruppo economicamente dominante a spendere generosamente parte delle proprie ricchezze per il bene comune attraverso le liturgie e l'impegno della polis nel sobbarcarsi le principali spese per armamenti ed edilizia pubblica. Dopo i turbolenti anni seguiti alla guerra lamiaca, Demetrio ritenne maturi i tempi per mettere fine a questo compromesso: il potere politico veniva definitivamente sottratto all'egemonia del popolo e diviso, in maniera iniqua, tra la sua autorità, emanazione di quella macedone, e un ceto di governo ristretto, espressione della nobiltà cittadina.

Il Falereo impose, in uno con la riorganizzazione costituzionale, quella dello spazio pubblico<sup>41</sup>. I segni visibili del precedente compromesso democratico – monumenti coregici e funerari, sorta di rendiconto in forma monumentale della dedizione delle famiglie benestanti nei confronti della polis, il segno di un tentativo di proporzionalità e progressività nell'impegno per la collettività, e le iscrizioni dei decreti, la traccia più evidente dello sforzo comunitario nell'adempiere ai propri doveri – vennero sostituiti dalle icone della presenza di un potere verticistico. Fu poi interrotta ogni impresa edilizia volta al miglioramento al decoro pubblico o al rafforzamento delle sue difese – nei fatti azzerate dopo le rovinose sconfitte di Crannone e Amorgo – in ossequio al caustico giudizio espresso dal nuovo governante sui propilei di Pericle, da lui considerati una spesa eccessiva<sup>42</sup>.

L'impronta di Demetrio sulla città non la si può cogliere, dunque, sul piano urbanistico o edilizio. Non è confrontando i cambiamenti nella pianta della polis che riusciamo a intuire la profondità della sua azione, cosa possibile solo immergendoci nella realtà del tempo, assumendo la percezione del cittadino ateniese di quel periodo come punto di osservazione, analizzando, detto altrimenti, i cambiamenti del paesaggio urbano di Atene come paradigma dell'evoluzioni imposte dal legislatore. Mai come in questo caso, infatti, la nuova sintassi dello spazio urbano riflette le trasformazioni della *politeia* ateniese. In questo senso non si devono leggere le in-

<sup>40</sup> Vd. le acute osservazioni di M. Canevaro, *Upside-down hegemony? Ideology and power in ancient Athens*, in E. Zucchetti - A.M. Cimino, *Antonio Gramsci and the Ancient World*, London-New York 2021, 63-85.

<sup>41</sup> In linea con quanto afferma A.T. Smith, *The Political Landscape. Constellations of Authority in Early Complex Polities*, Berkley-Los Angeles-London 2003, 9: «The political landscapes ... describes a representation of space whose ordering aesthetic derives from the goals and ambitions of regimes».

<sup>42</sup> Cic. *off.* 2,17,60 *Phalereus Demetrius, qui Periclem, principem Graeciae, vituperat quod tantam pecuniam in praeclare illa propylaea coniecerit.*

novazioni di Demetrio secondo i parametri con cui si sono interpretati gli interventi precedenti, intenzionali e creatori, e, in quanto tali, tesi a riempire il territorio urbano. Le modifiche da lui imposte non saturano il panorama cittadino, ma, agendo per sottrazione, lo svuotano. Il regime di Demetrio, mettendo fine alla riproduzione in forma monumentale del potere democratico, depolitizza il paesaggio cittadino per risignificarlo e ripoliticizzarlo secondo un orientamento del tutto differente.

Queste scelte sopravvissero al legislatore e marcarono l'inizio di un processo di trasformazione del paesaggio urbano di Atene, che si allineò inesorabilmente a quelli delle altre città dell'ecumene ellenistica. I suoi ritratti furono distrutti, ma già negli anni immediatamente successivi alla sua fuga molti altri li sostituirono, ridisegnando l'orizzonte cittadino in maniera definitiva. I monumenti coregici furono sostituiti da quelli degli agonoteti, molto meno numerosi e appariscenti, e allo stesso modo il paesaggio funerario ateniese rimase a lungo caratterizzato dai semplici segnacoli imposti dal Falereo, le cui scelte appaiono, pertanto, in linea con tendenze profonde della società ateniese e anticipatrici di quelle che domineranno anche negli altri centri nei decenni successivi. Se in età classica Atene era stata, dal punto di vista dell'edilizia e dell'urbanistica, un'anomalia, in seguito non poté vantare alcuna straordinarietà, ma, grazie all'azione di Demetrio del Falero, solo un ruolo di apripista di un nuovo modello di città.

#### Abstract

*Ancient sources made only ambiguous references to a building program proposed by Demetrius of Phalerum during his ten-year government. If we are not able to single out any coherent intervention on Athens city planning, nevertheless several laws proposed by Demetrius aiming at reaching a new political balance between the élite and the demos had an impressive impact on Athenian landscape. The article analyses the influence exercised by Demetrius' decrees on the political landscape of Athens and its legacy to the Hellenistic city.*

Key-words: Hellenistic Athens - Demetrius of Phalerum - political landscape - *Kerameikos* - Street of the Tripods.

e-mail: vittorio.saldutti@unina.it